

Le ultime disposizioni di Isabella di Castiglia

Testamento di Isabella I di Castiglia

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 68-69.

Nel nome di Dio onnipotente.

Sappiano tutti coloro che vedranno questo testamento che io, Donna Isabella, per grazia di Dio Regina di Castiglia, di Leon, di Aragona, di Sicilia, di Granada, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Maiorca, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jaen, degli Algarvi, di Algesiras, di Gibilterra e delle isole Canarie, Contessa di Barcellona e Signora di Biscaglia e di Molina, Duchessa di Atene e di Neopatria, Contessa del Rossiglione e di Cerdana, Marchesa di Oristano e di Goceano,

essendo malata nel corpo della malattia che Dio ha voluto mandarmi e sana e libera di mente, credendo e confessando fermamente tutto quello che crede e confessa e predica la santa Chiesa cattolica di Roma, in maniera particolare i sette articoli della divinità e i sette della santissima umanità secondo quanto è contenuto nel Credo e simbolo degli Apostoli, e nella esposizione della fede cattolica del grande concilio Niceno, che la santa madre Chiesa continuamente confessa, canta e predica; e i sette sacramenti di essa; nella qual fede e per la qual fede sono pronta per essa a morire, anzi lo accoglierei come dono singolarissimo ed eccellentissimo della mano del Signore, e così solennemente lo dichiaro, e fin da ora e per quell'ultimo articolo, di vivere e di morire in questa santa fede cattolica, e con questa solenne dichiarazione ordino questo mio testamento ed estrema volontà. [...]

Item, dato che il Re mio signore e io, per necessità e importunità, confermammo alcune donazioni e altre ne facemmo di nuovo, di città e borghi e luoghi e fortezze appartenenti alla Corona Reale dei detti miei Regni, le quali non emanarono né le confermammo né le facemmo di mia libera volontà quantunque le carte e provvisioni di quelle affermino il contrario; e poiché

quelle donazioni ridondano in danno e diminuzione della Corona Reale di detti miei Regni e del bene pubblico di essi, e sarebbe molto pesante per la mia anima e coscienza non provvedere a tal proposito; perciò chiedo ed è mia precisa volontà che le dette conferme e donazioni, che sono indicate in una Carta firmata col mio nome e sigillata col mio sigillo che non è compresa nel mio testamento, siano in sé nulle e di nessun valore o effetto, e di mia propria iniziativa e sicura scienza e potere reale assoluto del quale voglio far uso a questo proposito, e ne faccio uso, le revoco, cancello e annullo e voglio che non valgano né ora né mai, ancorché rechino esplicita dichiarazione di non poter essere revocate, e ancorché siano concesse *proprio motu* per servizi o soddisfazione o remunerazione. [...]

Item, dato che il detto Re D. Enrico mio fratello, a causa delle dette sue necessità, fece dono a D. Enrico di Guzmàn, duca di Medina Sidonia, defunto, della città di Gibilterra, con la sua fortezza e vassalli, e giurisdizione e terra e confini e rendite e imposte e diritti e tutto quanto vi è connesso; e Noi, vedendo il gran danno, e detrimento che dalla sopraddetta donazione deriva alla Corona e patrimonio reale dei sopraddetti miei regni, e che la detta donazione non ebbe luogo né poté verificarsi giuridicamente per essere — come è — la città proprietà della detta Corona reale e uno dei titoli dei Re di questi miei regni, abbiamo revocato la detta donazione e fatto tornare, restituito e reincorporato la detta città di Gibilterra con la sua fortezza e vassalli e rendite e giurisdizione e tutto quello che vi è connesso, alla detta Corona e patrimonio reale, come appunto ora è in essa reincorporata, e la detta restituzione e reincorporazione fu giusta e fatta a norma di legge; comando alla detta principessa mia figlia e al detto principe suo marito e ai re che dopo di essi succederanno in questi miei Regni, che sempre tengano nella Corona e patrimonio reale di essi la suddetta città di Gibilterra con tutto ciò che vi è annesso e non cedano né alienino né consentano a dare o alienare essa città né alcuna sua appartenenza.

Inoltre, dato che a causa delle molte necessità, che al Re mio signore e a me occorsero dopo che io succedetti in questi miei regni e signorie, ho tollerato tacitamente che alcuni Grandi e Cavalieri, e loro creature, abbiano preso dazi e terze e imposte, diritti appartenenti alla Corona e patrimonio reale dei detti miei Regni nei loro luoghi e terre, e ho concesso verbalmente licenza ad alcuni di essi di prenderli in cambio dei servizi resimi; i detti Grandi e Cavalieri e persone non possono dire — a causa della suddetta tolleranza e licenza che ho tenuto e dato — che posseggano o abbiano posseduto uso, costume, o prescrizione che possa pregiudicare il diritto della detta Corona e patrimonio reale, o i Re che succederanno dopo di me nei detti miei Regni, riguardo al prendere, possedere o avere d'ora innanzi; colla presente per scarico della mia coscienza dico e dichiaro che tutto ciò che è stato da me tollerato, a proposito di ciò che ho detto sopra, non costituisca un precedente per la suddetta Corona e patrimonio reale dei detti miei regni e per i Re che succederanno in essi dopo di me; e di mio *proprio motu* e certa scienza e potere reale assoluto, di cui a questo proposito voglio far uso e ne faccio uso, revoco, cancello e annullo e dichiaro nulli e di nessun valore e effetto la detta tolleranza e licenza e qualunque uso, costume e prescrizione e qualunque lasso di tempo di dieci, venti, trenta, quaranta, sessanta e cento anni e ancor più, passato e futuro, che i detti Grandi e Cavalieri e persone e ciascuno e qualsivoglia di quelli fra loro abbiano posseduto, e di cui si potrebbero servire in qualsivoglia maniera per prenderlo, possederlo o averlo d'ora innanzi; e per fare donazione, faccio loro donazione e grazia di ciò che da essi hanno ricavato finora, acciòché non venga loro richiesto né domandato.

Item, dato che sono stata informata che alcuni grandi, cavalieri e persone dei detti miei regni e signorie, in forme e maniere scelte in modo che non ne avessimo conoscenza,

impedivano ai vicini e agli abitanti dei loro luoghi e terre che si appellassero contro di essi e la loro amministrazione della giustizia davanti a noi e alle nostre cancellerie, come erano tenuti a fare, per la qual cosa le tali persone non ottenevano né era resa loro giustizia completa; e quanto di tutto ciò venne a mia conoscenza non lo approvai, anzi comandai che vi si ponesse rimedio come conveniva; e se questo dovesse continuare per il futuro sarebbe di gran danno e detrimento della preminenza regia e suprema giurisdizione dei detti miei regni, e dei Re che succederanno in essi dopo di me, e dei sudditi e nativi di essi [Regni]; e poiché quanto detto sopra non può essere oggetto di abdicazione né se ne può prescindere né può essere alienato o disgiunto dalla Corona reale; affermo e dichiaro, a scarico della mia coscienza, che se qualche caso dei suddetti è passato senza opportuno rimedio ciò è stato perché non ne sono stata informata, e con la presente, di mio *proprio motu* e certa scienza e potere reale assoluto di cui a questo proposito intendo far uso e ne faccio uso, revoco, cancello e annullo e dichiaro nullo e di nessun valore qualunque uso, costume e prescrizione e qualunque lasso di tempo trascorso e qualunque azione giuridica compiuta dai detti Grandi e Cavalieri e persone riguardo a quanto sopra detto e di cui si potessero valere in qualunque maniera per farne uso in futuro.